

## DALLA PRIMA

In un certo senso il politico è dunque un «diverso», un solitario che non asseconda i gusti dei suoi compagni di scuola e di giochi. La solitudine nell'adolescenza è un tratto tipico del leader. Uno per tutti: Churchill. Ma a decidere una persona per questa particolare carriera sono molti altri fattori, che Recchi scandaglia sul suo campione di politici italiani: la parentela, la ricchezza, la competenza, le affinità, l'influenza dei modelli di politici conosciuti da piccoli.

## Il portale di ingresso

Il fatto di maggior rilievo scoperto dalla ricerca di Recchi è che la professionalità politica ha in Italia un «portale di ingresso» quasi esclusivo e che questa esclusività ha a che vedere con qualcuna delle difficoltà attuali, soprattutto della sinistra. La precocità dell'ingresso in politica è confermata dal dato che il 77% dei parlamentari negli anni Settanta veniva dai movimenti giovanili ed aveva avuto incarichi politici prima dei 25 anni. E questo dato si mantiene fino all'inizio degli anni Novanta. Quasi il 70% dei parlamentari è entrato in politica prima dei 25 anni. La percentuale dei «precoci» è poi tanto più alta quanto più rilevante è la posizione dei parlamentari, sale se si passa dai «peones» ai «front-benchers» (presidenti di commissione, presidenti di gruppi, sottosegretari) fino alla «super-élite». La linea di discendenza nella guida del Pci e del Pds (Longo, Berlinguer, Occhetto, D'Alema) è sicuramente tra le più emblematiche e contiene anche tratti indicativi delle radici rivoluzionarie di una tradizione che chiede devozione e «castità di impegno» verso la bandiera della casa nonché una formazione specifica dei giovani selezionati dal gruppo dirigente «nel cuore della struttura che poi saranno chiamati a guidare». Ma lo stesso schema di selezione vale per tutti i partiti più fortemente strutturati: prima di tutto An e poi quel che resta, sia pure in forma di schegge, della Dc e del Psi.

## I chierici della politica

Vi è quindi ai vertici di molte formazioni politiche tuttora in primo piano sulla scena una larga maggioranza di persone che non hanno mai considerato personalmente la possibilità di altre carriere, che hanno intrapreso giovanissimi la strada della politica e che incarnano quella «diversità» che li ha resi, per così dire, «chierici» della politica. La trasmissione delle posizioni di comando avviene tendenzialmente dentro questo schema attraverso meccanismi governati essenzialmente dalla cooptazione. Si procede così fino all'inizio degli anni Novanta, quando avviene il tracollo che sappiamo, seguito dalla entrata in campo di Berlusconi. Nel 1994 avviene un cambiamento robusto degli ingredienti umani della politica italiana: il capitale economico comincia a contare più del capitale sociale (ovvero relazioni e sponsorship da parte di vecchi politici) nella selezione dei parlamentari e delle prime file della

**LAFINE**  
del secolo  
porta con sé  
una fase di  
«privatizzazione  
della vita»,  
come dice  
Eric  
Hobsbawm



# Come si diventa

## leader politici

### Il professionismo nei partiti tra pregi e limiti

politica. Arrivano più imprenditori e borghesi proprietari (tra i quali molti medici e avvocati) e si riduce in proporzione il numero dei professionisti della politica (dal 61,2% del 1992 al 31,9% del 1994). Bisogna sapere che questa mezza rivoluzione, nel bene e nel male, riguarda molto più la sinistra, ma non rappresenta una nuova anomalia italiana. Al contrario ci mette in linea con una condizione già consolidata in Francia che in Gran Bretagna. E la tendenza attuale (elezioni del '96 comprese) accentua questo spostamento nella composizione della classe politica. Gli imprenditori e i liberi professionisti sono passati dal 31 al 36%.

**La svolta del 1994.** Mutano, è la tesi di questa ricerca, i fattori di produzione della classe politica. Ma questo mutamento non è omogeneo, è distribuito in modo irregolare: nei partiti più strutturati (Dc, An) i professionisti della politica rimangono maggioranza, anche nel momento di maggior fervore antipolitico, cioè nel 1994. Nel 1996 c'è un parziale riscatto dei politici esperti, ma quella che si stabilizza è una condizione disomogenea. Il professionismo politico presenta dunque un volto ambivalente: è indispensabile e rende un ottimo servizio alla parte che dispone degli esemplari migliori usciti

giovanissimi dalle rispettive covate, ma porta con sé anche l'impronta di un «distacco» dal resto del mondo che può ostacolare la crescita dei consensi. È vero in fin dei conti che Berlusconi e Forza Italia hanno palesemente pagato le conseguenze di una insufficiente professionalità politica dopo il '94, ma è anche vero che probabilmente la Cosa 2, riunendo parti di formazioni politiche radicate nella storia della classe politica della prima Repubblica, sconta il fastidio degli elettori per un eccesso di professionismo. Nonostante Alleanza nazionale controllanti, in qualche misura, lo

equilibrio, si può dire: da una parte troppo poco professionismo, ma dall'altra troppo.

**Il caso inglese.** La classe politica impiega i metodi del «patronage» - e se vogliamo dirlo nel modo meno elegante, del clientelismo - ossia si porta dietro strutturalmente la logica della cooptazione chiusa nella formazione dei gruppi dirigenti. Quanto più siamo vicini alla forma partito della tradizione e quindi alla professionalità dei «chierici» politici, di cui sopra, tanto più questi metodi di reclutamento e selezione saranno chiusi e meno attraenti per l'«utenza» dei cit-

adini e degli elettori. A volte questo tema viene presentato, almeno in Italia, come quello della «apertura» della politica alla «società civile». In verità in corso c'è un cambiamento molto più radicale di quello che questi slogan riescano a dirci. Non si tratta solo di immettere nei parlamenti e nei partiti l'elemento professionale, gli imprenditori e così via. La crisi della democrazia rappresentativa e la trasformazione della politica ad opera dei mezzi di comunicazione di massa e grazie alla crescita di molteplici associazioni, ha spostato la politica, ne ha disseminato i siti al di fuori degli

Una ricerca analizza le strade di accesso alla «carriera» parlamentare. È sempre più necessario distinguere tra staff e gruppo dirigente per allargare rappresentatività e discussione

(una delle figure «mediatiche» del Nuovo Labour, il «costruttore» dell'immagine di Blair) il quale sostiene che la politica si fa con i media e non più ai Comuni e chi come Will Hutton, direttore dell'«Observer» e tra i padri putativi dello stesso Nuovo Labour, sostiene che la democrazia rappresentativa è, si,

in crisi ma non defunta e che la discussione pubblica un gruppo dirigente deve farla dentro e fuori del Parlamento: in Tv, sui giornali, con i libri, le riviste, le associazioni, nelle università. Il modello che questa discussione suggerisce è quello di un «gruppo dirigente disseminato», e composto anche da figure di politici non professionali. In altri termini, non si può

prendere atto che le strutture partitiche e parlamentari tradizionali non ce la fanno a coprire l'intera «sfera pubblica», l'area dove l'opinione si forma e fa valere le sue preferenze. Non tutta la discussione può passare dalla forma partito. Il gruppo dirigente sarà formato da persone che sono, chi alla direzione di un giornale, chi in parlamento, chi nelle università, nei sindacati, nel volontariato.

## Tra staff e gruppi dirigenti.

Un certo allargamento dei «portali di ingresso» di cui parla Recchi è dunque auspicabile anche per consentire una estensione dei gruppi dirigenti al di

là dei ruoli organici di partito. Decisivo è naturalmente che il confronto tra i dirigenti sia interattivo e pluralistico, che esso sia verifica delle decisioni prese ed esame di quelle da prendere, con la facoltà di correggere e cambiare indirizzo, non pura richiesta di sostegno propagandistico. Qui è vitale la distinzione tra le funzioni di un gruppo dirigente e di uno staff. Il primo rappresenta un aggregato di persone che condividono un progetto e sviluppano anche lealtà reciproche in funzione degli obiettivi dati, ma che devono discutere liberamente e poter correggere il progetto cam-

min facendo. In un gruppo dirigente il dissenso, entro valori e fini condivisi, ha un altissimo valore conoscitivo ed una grande efficacia politica. In uno staff invece il livello di lealtà richiesto è molto più alto ed il valore del dissenso è molto scarso, per ragioni perfettamente funzionali. È vitale che nel lavoro di un gruppo politico, quale che sia, partito, federazione, coalizione, i due livelli si integrino e nessuno dei due pensi di eliminare, o sostituire, l'altro. Con solo il gruppo dirigente e senza staff un leader è impotente a realizzare qualunque politica. Con solo lo staff (o con un gruppo dirigente forzato alla lealtà senza facoltà di obiettare) un leader non ha più mezzi per correggere gli errori prima della disfatta elettorale. E, «last but not least», con soli professionisti della politica non si conquista più il mondo alla fine del secolo della «privatizzazione della vita».

Giancarlo Bosetti

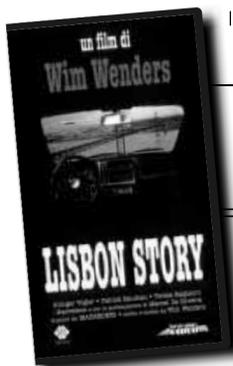


# Portogallo Universale

In occasione dell'ultima Esposizione Universale del secolo che ci celebra quest'anno a Lisbona, IU Multimedia vi offre due prodotti di grandissimo valore.

## Lisbon Story

Il viaggio sulle orme di Pessoa che Wim Wenders trasforma in un itinerario visivo e sonoro affascinante. Straordinarie le atmosfere create dal Madreus. Videocassetta in edicola a sole 9.000 lire



## Portogallo, destinazione Fado

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino. Cd audio in edicola a sole 16.000 lire



TRACE